

Intervista di

## **Caterina Emili**

MILANO — L'intellettuale inteso come avventuriero della libertà, legato da un filo segreto agli avvenimenti storici, l'intellettuale illustre ma anche anonimo, in bilico tra scelte burrascose ed eroiche. E poi anche la cronaca di una grande famiglia di intellettuali cui egli stesso appartiene: questo in sostanza l'ultimo libro del filosofo francese Bernard-Henri Lévi dal titolo «Le avventure della libertà», edito da Rizzoli (pagine 369, lire 35.000). L'allievo di Althusser e Derrida da anni splende ormai di luce propria, è saggista e romanziere affermato, non è più un ragazzo prodigio anche se conserva un aspetto miracolosamente adolescenziale. È venuto a Milano per presentare il suo ultimo lavoro. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

**Che cos'è un intellettuale?** «Mi rifaccio alla definizione di Zola: l'intellettuale è uno scrittore, uno studioso che interrompe il proprio lavoro per mettersi al servizio dell'universale».

**Quindi non può esserci un intellettuale con idee di destra o di sinistra ma solo un intellettuale con idee. E' così?**

«Il maggior numero di idee possibili comunque. Certo, secondo me un intellettuale non può, per esempio, essere fascista, sarebbe una contraddizione in termini. Per i fascisti l'universale è pura astrazione».

**Molti la pensano in maniera diversa.**

«Allora si deve abbandonare la definizione di Zola e considerare l'intellettuale come qualcuno che ama mescolarsi alle cose del mondo, che esce dal suo studio per unirsi agli avvenimenti. In questo caso c'è una grande tradizione anche a destra».

**Niente destra, niente sinistra. Quale strada deve seguire un intellettuale?**

«Possibilmente una terza strada, senza aver la presunzione che il male sia male e il bene sia bene in maniera sempre chiara, sempre ineccepibile».

**Recentemente, in Italia, Alberto Asor Rosa ha criticato il silenzio degli intellettuali. Cosa ne pensa?**

«Quello di parlare del silenzio degli intellettuali è un rito ricorrente. Non stanno zitti oggi più di quanto lo facessero cinquant'anni fa anzi, secondo me, parlano e hanno parlato troppo. Hanno perso molte occasioni per tacere e credo che una buona cura del silenzio farebbe loro bene».

**A cosa servono, allora?**

«Servono e sono serviti quando hanno avuto il coraggio di parlare coerentemente. Ricordiamoci la questione dell'Algeria quando venivano chiamati "portabagagli", ma ebbe-